

Claudia Fusani presenta "Mille Mariù", la straordinaria vita di Irene Brin

Una donna dalle mille capacità che ha rotto gli schemi di genere nell'Italia del Ventennio fascista

PERUGIA - Irene Brin, nota al grande pubblico anche con lo pseudonimo di Contessa Clara, col quale pubblicò tra l'altro nel 1959 un fortunato "Galateo", è stata la prima giornalista italiana a occuparsi di mondanità e moda, ribaltando, in pieno ventennio fascista, la visione della donna solo moglie e madre.

Era infatti il 1937 quando su quella strada la spinse Leo Longanesi, invitandola a collaborare a *Omnibus*. Fu lui che le dette anche quel nome d'arte (il suo vero era Maria Vittoria Rossi), così allegro e impertinente, così singolare come fu questa donna, nata a Roma nel 1911 e morta a Bordighera nel 1969, quasi a segnare, con la sua scomparsa in un anno tanto particolare e caldo, la fine di un'epoca.

Di aristocratica madre austriaca, era bella, elegante, colta, inquieta, cosmopolita, capace di parlare cinque lingue, difficile passasse inosservata, tanto che si racconta che, passeggiando per Manhattan con un bel tailleur di Fabiani, venne fermata da una donna segaligna che le chiese da dove venisse il suo abito: era Diana Vreeland, mitica e temuta direttrice di *Harper's Bazaar*, di cui la Brin divenne collaboratrice, accanto a nomi che andavano da Truman Capote a Henri Cartier-Bresson.

Oggi l'editore Castelvecchi ne recupera la figura pubblicando una bella e articolata biografia di Irene Brin, "Mille Mariù" di Claudia Fusani e mentre Elliot assieme ristampa il suo libro "Olga a Belgrado",

uscito un'unica volta nel 1943, procurandole problemi con la censura e sequestri, "perché titolo e contenuto sembravano troppo favorevoli ai partigiani jugoslavi", come spiegò lei stessa e come documenta Franco Contorbia in una sua nota finale al volume. Personaggio di fascino e celebre per certe sue bizzarrie, vere e leggendarie assieme, padrona di casa sorprendente di cene e serate stravaganti per le quali cucinava un famoso risotto blu di metilene, adorava camminare scalza e scriveva, si dice, ogni volta che poteva stando a letto.

Eppure il suo stile era brioso ma misurato, essenziale e elegante, il suo caro amico Indro Montanelli la definì "un camaleonte con l'intelligenza altissima di una regina".

